

SINEO. Appunto perchè credo come l'onorevole deputato Palluel che dobbiamo sommamente rispettare lo Statuto, ed anzi dimostrare a tutti che sommamente lo rispettiamo, io credo che importa di sapere se siasi fatto qualche eccitamento che si scostasse dalle norme costituzionali. Io non ripeterò nulla di ciò che si è detto a questo riguardo, e non abuserò dell'indulgenza che la Camera vorrà accordarmi onde sviluppare questa mia risposta. Ricorderò che il signor deputato Mollard vorrebbe che il diritto d'inquirire, d'investigare, sia ristretto al caso in cui si voglia accusare il Ministero. Il signor ministro dell'interno si mostrò più liberale e volle concedere alla Camera il diritto d'inquirire anche nel caso in cui si voglia semplicemente formulare una censura. Io accetto questa dichiarazione del ministro dell'interno, la quale basterebbe, a mio avviso, per giustificare tutte quelle conclusioni che furono formolate in questa questione; ma credo che si debba esaminare anche se, oltre il caso di *accusa* ed oltre il caso di *censura*, non siavi ancor qualche caso in cui il Parlamento possa ordinare delle inchieste. La Camera non ha soltanto il diritto di *accusare* e di *censurare* il Ministero, essa ha anche il diritto di dar consigli, di fare eccitamenti, come ho già dimostrato. Essa ha il diritto di porre preventivamente il Ministero in avvertenza, acciocchè non meriti nè di essere *accusato*, nè di essere *censurato*. Per dar consigli, eccitamenti, avvertenze, bisogna conoscere le circostanze relative.

Io credo, o signori, che si ha diritto d'investigare tuttavolta che si ha bisogno di conoscere, e tuttavolta che si debbe opinare e conchiudere. Venendo all'applicazione nel caso attuale, se realmente la Camera era richiesta dal ministro stesso a dare un'opinione intorno ai mezzi da porsi in opera onde far cessare le deplorabili condizioni delle diocesi di Torino e d'Asti, se anche spontaneamente la Camera avrebbe potuto suggerire al Ministero quei mezzi, è evidente che la Commissione nominata dalla Camera a tale uopo aveva diritto di chiamare a sè tutti gli elementi che gli erano necessari per formulare una giusta ed opportuna conclusione. Io credo che sia necessario di mantenere e proclamare questo diritto, non tanto per l'odierna questione, quanto per tutelare l'autorità parlamentare. Questo diritto della Camera si trasfonde non solo nelle Commissioni che sono appositamente create per fare inchieste, ma anche in qualunque Commissione, perchè tuttavolta che una Commissione ha un mandato, ha diritto di procurarsi tutte le notizie necessarie che debbono arrecar lumi alle sue deliberazioni.

Io credo che nessun pubblico funzionario possa rifiutarsi di aderire alle inchieste delle Commissioni della Camera, tuttavolta che queste le fanno nei limiti dei mandati ad esse conferiti dalla Camera medesima.

Egli è tanto più necessario, il ripeto, di proclamare e mantenere questo diritto, in quanto che la nazione, che è la più antica nel regime costituzionale, quella che l'ha sempre conservato con lealtà, ci ha dato questo esempio. Non è mai venuto in capo a nessun ministro d'Inghilterra, a nessun funzionario pubblico di contrastare il diritto d'inchiesta della Camera dei comuni.

Ora egli è colà che dobbiamo volgere i nostri sguardi se vogliamo addurre degli esempi, perchè gli esempi della Costituzione francese sono troppo perniciosi. Sin dal 1814 s'introduceva il regime costituzionale quasi alla guisa inglese in Francia; ma dopo un esperimento di 14 anni si riconobbe che la Costituzione francese di Luigi XVIII non era una verità. Venne Luigi Filippo, e protestò di voler dare al popolo francese una Costituzione che sarebbe una realtà, e 18 anni

di esperienza provarono che ancora quella Costituzione era una fallacia.

Ma a noi Carlo Alberto ha data una Costituzione che sarà una verità, perchè la sapremo mantenere secondo la sua lettera ed il suo spirito. (*Bravo! Bene!*)

Io non mi fermerò maggiormente a dimostrare questa tesi che mi sembra consentanea al sentimento generale dei membri di questa Camera. Neanco mi farò a sviluppare l'applicazione che questa tesi può avere nella questione che si presenta attualmente alla Camera. Il relatore della Commissione certo ne difenderà le conclusioni e le difenderà meglio di quello che io lo potrei se assumessi un tale incarico.

Solo poichè l'egregio deputato Boncompagni, entrando a combattere le conclusioni della Commissione e formulando un ordine del giorno, ha creduto necessario di accennare a fatti passati, ed ha inoltre invocate le massime del nostro diritto pubblico nelle materie ecclesiastiche, io mi credo in debito di dare qualche schiarimento intorno a quei fatti e di fare un'osservazione intorno a quelle massime. Egli disse che tutti i ministri costituzionali che si sono succeduti hanno tentato invano d'indurre l'arcivescovo di Torino ed il vescovo d'Asti a rinunziare alle loro caviglie. Io debbo dichiarare che in quanto al Ministero che ha preceduto l'attuale la proposta non è compiutamente esatta. Non ha avuto bisogno il Ministero passato di prendere questa via, perchè sin dal principio in cui il Ministero precedente era stato costituito, monsignor Fransoni aveva dato fiducia a Carlo Alberto che egli avrebbe spontaneamente rinunciato alla sua carica, e quindi vedendo, dopo due mesi circa, che questa promessa non era stata adempita, il guardasigilli aveva creato una Commissione, il cui mandato era appunto identico a quello che la Camera diede alla sua Commissione.

In quanto al vescovo d'Asti, la sua rinuncia era già cosa intieramente convenuta, egli aderiva a ritirarsi mediante una tenue pensione, mediante qualche soccorso anticipato su questa pensione per far fronte a' suoi debiti. (*Ilarità*)

E quindi niun'altra condizione voleva che questa: che gli fosse permesso di andare a Roma a ricevere l'approvazione del Sommo Pontefice, sulla quale ultima esigenza non si faceva difficoltà.

Se le cose dunque si sono in appresso cambiate, certo questo sarà da imputarsi al cambiamento delle circostanze.

Io credo che, quando la Corte di Roma disponesse essa stessa nel modo desiderato dai fedeli delle due diocesi, sarebbe questo a considerarsi come un felice evento, sarebbe il disimpegno più comodo ed al quale applaudiremmo. Ma le istanze che possono essere opportune, i rapporti che debbono stabilirsi tra il Ministero e la Corte di Roma, credo che non debbano fare oggetto nè di discussione, nè anche di comunicazione a questa Camera; imperocchè il nostro diritto pubblico dopo la Costituzione non può certamente aver le stesse basi che aveva prima della Costituzione.

La pietà personale de' nostri sovrani, ereditaria in quella augusta famiglia, avea pure grandissima influenza nelle relazioni ufficiali, ed è naturale che quando il Governo è assoluto, le relazioni del Governo stesso ritraggono molto dei pensieri personali del principe. Certo la reverenza all'autorità religiosa non è solo il pensiero dei principi, è sentimento generale dei cittadini; ma credo che le basi del nostro diritto pubblico nei rapporti colla Chiesa sia una questione molto delicata che ora sarebbe intempestiva. Abbiamo l'esempio di principi, di popoli ove la religione cattolica fiorisce quanto nel nostro paese, nei quali il diritto pubblico è stabilito sopra basi ben diverse; spetta al Parlamento, quando